



Più liberi, Più forti

**Proposte per il Governo Renzi
su fisco e ripresa economica**



PREMESSA

La 17esima legislatura è nata in un quadro di incertezza politica ed economica forse senza precedenti nella storia repubblicana.

Le elezioni che non avevano decretato un vero vincitore, il delicato passaggio sull'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, le larghe intese come unica strada percorribile per scongiurare il rischio di stallo del Paese. E mentre tutto questo accadeva, non vi era ancora la certezza che l'Italia fosse del tutto al riparo dai venti della crisi economica e delle speculazioni finanziarie.

Una crisi che soprattutto si abbatteva come un macigno sulle famiglie e sull'intero sistema economico e produttivo.

Noi autonomisti abbiamo vissuto l'esperienza del Governo Letta con **senso di responsabilità**. Sostenendolo nella sua missione di esecutivo che **doveva mettere al riparo l'Italia**, ma anche spingendolo e spronandolo su tutti quei provvedimenti che potessero far ripartire l'economia, ad iniziare dalla necessità di diminuire la pressione fiscale, immettere nuove risorse per le famiglie e per le imprese, semplificare la burocrazia.

E lo abbiamo fatto mettendo sempre **al centro il nostro Trentino**, difendendone interessi e prerogative, ponendolo come modello e laboratorio, convinti come siamo che solo attraverso una politica che metta al centro i territori, la loro capacità di autogoverno, il senso di responsabilità che da questi deriva, l'Italia può veramente ripartire.

A distanza di alcuni mesi, possiamo dire che quel Governo ha avuto il merito di portare avanti l'opera di messa in sicurezza del Paese, ma ha mostrato **grande timidezza** sulla capacità di mettere in campo provvedimenti in grado di impattare con efficacia **sull'economia e sulla vita reale** delle persone e delle famiglie.

Il **nuovo esecutivo** guidato da Matteo Renzi sembra stia finalmente producendo la **necessaria discontinuità**: gli 80 euro in più in busta paga, il provvedimento sul lavoro, una politica complessiva di dimagrimento dei grandi compensi nel settore pubblico, ma anche la riforma del Senato e quella della Pubblica Amministrazione, come quella del terzo settore e della giustizia, sono misure che, a nostro avviso, vanno tutte nella giusta direzione.

Resta sul campo una serie di questioni che andranno presto affrontate. Ad iniziare dalla **riforma del Titolo V**, che non può in alcun modo pensare di rimettere in capo allo Stato le prerogative delle autonomie speciali, così come

l'intero accordo finanziario tra le nostre autonomie e lo Stato centrale e una riforma che faccia del Senato una vera **Camera delle Autonomie**. Allo stesso modo sarà per noi importante che i provvedimenti di riforma trovino una giusta riallocazione delle risorse), se davvero vogliono produrre un cambiamento reale.

Come ha evidenziato Vittorio Colao, amministratore delegato della Vodafone, durante un intervento al Festival dell'Economia di Trento, è inutile stare a perdere tempo nel progettare "mega riforme"; si deve essere operativi, analizzare la realtà e, una volta individuate le problematiche, si deve essere tempestivi ed avere il coraggio di partire con la "sperimentazione" di nuovi modi di operare. I grandi proclami non risolvono le difficoltà!

Molte di queste sfide dipenderanno anche dalla partita europea, dove è quanto mai necessario **rivedere i vincoli del Patto di Stabilità**, a partire dagli Enti virtuosi. A questo proposito, le parole pronunciate dal Ministro Padoan a Trento ci rassicurano.

Su tutte queste problematiche noi abbiamo fatto e faremo sentire la nostra voce al Governo, confrontandoci e portando sempre il nostro contributo, senza chiusure egoistiche o corporative, ma restando fermi sul senso profondo del nostro agire politico, che è quello **della difesa e della rappresentanza del Trentino**, della sua specialità, della sua capacità di autogoverno, dei suoi interessi e dei suoi bisogni. Interessi e bisogni che riguardano anche il terreno dei provvedimenti economici e che passano necessariamente attraverso una seria e **radicale riforma del fisco**.

Questo documento racchiude le nostre principali proposte. **Non un libro dei sogni e nemmeno una dichiarazione generica d'intenti, ma un quadro preciso di proposte e di interventi che consegneremo al Governo e che porteremo in Parlamento sotto forma di emendamenti, ordini del giorno, disegni di legge.**

Tutte azioni che sono anche propedeutiche all'approvazione delle norme attuative relative alla **Delega alla Provincia delle competenze dell'Agenzia delle Entrate**, che siamo riusciti ad ottenere con l'ultima Legge di Stabilità. Per noi costituisce un risultato storico la possibilità di gestire il sistema delle Entrate tributarie ed erariali, dalle informazioni al piano dei controlli: un'occasione unica per fare bene e per costruire un **nuovo rapporto con il contribuente**.

Ma la Delega relativa all'Agenzia delle Entrate rappresenta anche il riconoscimento della nostra affidabilità istituzionale e politica, tanto che, proprio durante il suo discorso di insediamento al Senato, Renzi ha parlato di

PATT e di SVP come di **due alleati importanti** e che, come il Trentino e l'Alto Adige, rappresentano un modello per la capacità di ascoltare il territorio, di coinvolgere le comunità nelle decisioni, di saper amministrare in maniera responsabile.

Quello che noi autonomisti chiediamo è un fisco più equo e cioè un fisco meno oppressivo e più semplice. La realtà trentina ha l'occasione di dimostrare di poter essere un "**cantiere pilota**" virtuoso anche nel gestire con equilibrio il rapporto fra Entrate e Spese.

Il nostro auspicio è che il disegno di legge che il Governo ha annunciato sulla delega fiscale affronti le criticità di un sistema che, anche dal punto di vista normativo, ha le sembianze di una babele che ogni volta lascia sempre un margine di incertezza, di ambiguità, rendendo così difficile la vita di cittadini e imprese.

E' invece giunto il momento di fare chiarezza, di snellire l'intero impianto normativo, per andare incontro a un fisco davvero equo, davvero a misura di cittadino. In due parole vogliamo una "**riforma giusta e coraggiosa**".

1.SEMPLIFICARE LE NORME

Il cambiamento, per essere tale, deve partire dalle cose concrete e dalla vita di tutti i giorni delle famiglie e delle aziende. Non solo la pressione fiscale è alle stelle, ma ci sono anche troppe scadenze, norme tortuose, incerte e non a tutti accessibili. Spesso ciò che è stato sponsorizzato come "semplificazione", in realtà si è dimostrato essere una "complicazione". Si pensi a quanto accaduto con l'IMU e la nuova **Service Tax**. E' pur vero che finalmente si è unificata la tassazione sui servizi nella nuova IUC (Imposta Unica Comunale), ma le scadenze troppo ravvicinate e diverse e la scarsa comprensione del quadro normativo stanno creando un'ingiustificata situazione di incertezza. In pochi mesi si è passati dall'IMU e dalla TIA, alla TARSI, alla TARES, alla TRISE, alla TARI e alla TASI.

Tutte condizioni che contribuiscono ad aumentare la distanza, a generare diffidenza nel rapporto tra i Cittadini e lo Stato. Una situazione a cui occorre, e presto, porre rimedio.

Diminuzione del carico fiscale per famiglie e imprese e semplificazione normativa devono viaggiare di pari passo.

Per noi autonomisti la semplificazione normativa deve avere due grandi obiettivi: la **certezza delle norme** per ridurre al minimo i contenziosi e un

controllo sostanziale che non vada a punire le violazioni formali, bensì “i veri parassiti” della società. Le sanzioni dovranno essere effettivamente proporzionate alle violazioni commesse, valutando concretamente se vi è stata malafede.

Le dichiarazioni del Presidente Renzi a proposito della **dichiarazione dei redditi pre-compilata** a partire dal prossimo anno rappresentano un impegno importante e positivo che, già in campagna elettorale, gli Autonomisti avevano auspicato. Molti dati da riportare in dichiarazione dei redditi sono già conosciuti dall’Agenzia delle Entrate: ad es. i redditi di lavoro dipendente, piuttosto che quelli di collaborazione continuativa o occasionale, i bonifici per le spese di ristrutturazione, le rendite catastali e i canoni di locazione, piuttosto che gli interessi passivi per i mutui ed i premi per le assicurazioni sulla vita, ecc. Invece di “giocare al gatto ed al topo”, cioè prima presenti la dichiarazione poi ti controllo e ti sanziono se hai sbagliato, ai contribuenti si potrebbe spedire un modulo pre-compilato, dando un mese di tempo per apportare eventuali modifiche. Il fisco così diventerebbe più semplice, più alla portata di tutti.

Anche per questo è necessario rivedere i tempi entro cui l’Amministrazione Finanziaria deve rispondere a un cittadino che richiede la collaborazione del Fisco per risolvere casi in cui vi sono dubbi sull’applicazione delle norme. La disposizione attuale prevede che l’Amministrazione si conceda fino a 120 giorni per una risposta, ma, stante le esigenze di celerità che sempre caratterizzano questi casi e considerata anche la realtà economica che richiede scelte veloci, chiediamo di ridurre questo tempo a 60 giorni.

Inoltre occorre spingere il sistema verso una **piena digitalizzazione**. Anche qui, in attesa che il Governo presenti il provvedimento, è positiva la volontà di dotare i cittadini di un PIN unico con il quale relazionarsi con tutta la Pubblica Amministrazione, dall’INPS all’Agenzia delle Entrate, dalla Regione o dalla Provincia all’Azienda Sanitaria. Esiste già la tessera sanitaria/codice fiscale a disposizione di ogni cittadino; questa dovrebbe essere la chiave unica per dialogare con tutte le Amministrazioni.

Naturalmente la semplificazione deve riguardare anche le aziende e il vasto mondo del **Terzo Settore** e del no-profit.

Giusto per fare due esempi di primi interventi concreti sul terreno delle aziende: è importante semplificare **le normative sugli affitti e cessioni d'azienda**. L’attuale normativa, infatti, impone necessariamente la forma notarile sia per il primo atto che per le successive modifiche. Una modalità particolarmente gravosa per le aziende, soprattutto se si pensa che fino agli anni '80 gli atti di trasferimento di aziende, affitti e cessioni, avvenivano con

scrittura privata non autenticata. La registrazione presso l'Agencia delle Entrate dovrebbe essere sufficiente.

Per quel che riguarda il mondo del volontariato, **va rivista la normativa che regola la possibilità da parte del mondo del volontariato e del no-profit di poter accedere alla donazione del 5x1000 da parte dei cittadini.** Oggi, infatti, vige l'obbligo della doppia iscrizione, digitale e telematica. Due procedure diverse, due procedure che richiedono tempo e impegno che viene sottratto alle attività per cui questi soggetti sono nati e che aumenta - inutilmente - il carico di lavoro degli Enti preposti al controllo della documentazione.

Allo stesso tempo bisogna rivedere la normativa sul diritto d'autore e la sua gestione da parte della **SIAE**, così come preannunciato dal Ministro Franceschini. Noi autonomisti crediamo che in un mondo in cui le informazioni girano liberamente attraverso il web e dove anche gli autori premono per la condivisione e la diffusione libera dei loro contenuti, non è più sostenibile una normativa come quella attuale, che, tra le altre cose, si mostra particolarmente penalizzante per tutti quelli che non traggono dalla musica un beneficio economico, a cominciare dalle organizzazioni di volontariato. Siamo riusciti ad ottenere dal Governo significativi impegni sulla semplificazione e sull'esenzione dalla SIAE per iniziative a scopo benefico e di ridotta consistenza ed il Ministro alla Cultura ha garantito una radicale revisione dell'attuale normativa.

Invece sul fronte delle aziende che lavorano a stretto contatto con la Pubblica Amministrazione, bisogna rendere più celeri e veloci i tempi di risposta di quest'ultima. Aldilà dei pagamenti, che rimangono il punto dolente per eccezione e sul quale molte volte incide il Patto di Stabilità, la Pubblica Amministrazione può fare comunque molto. Ad esempio **stabilendo 10 giorni come tempo massimo per il rilascio del certificato relativo all'assenza di pendenze tributarie per quelle aziende che hanno vinto un appalto pubblico e che devono iniziare dei lavori pubblici.** Opponendo anche un tetto massimo (ad esempio 300 euro) all'imposta da bollo per gli allegati ai contratti d'appalto dove si toccano spesso cifre davvero esagerate (fino a 1200 euro per una cinquantina di pagine in doppia copia). Così come **vanno rivisti i tempi di rilascio del certificato sulle pendenze tributarie di chi cede un ramo d'azienda.** Perché, per un certificato del genere, 40 giorni sono davvero troppi e recano di sicuro un danno a tutti gli interessati.

Così come ci sembra opportuno introdurre **l'esenzione dalla tenuta dei libri contabili per i piccoli imprenditori,** con fatturato al di sotto di

una soglia minima prefissata, con l'obbligo di far transitare tutte le operazioni su un conto corrente dedicato e verificabile in ogni momento.

Va poi incoraggiata l'imprenditorialità, anche riducendo, laddove possibile, i rischi d'impresa. Per questo sarebbe positivo, ad esempio, ripristinare per un periodo di un anno la norma che permetteva **l'estromissione dalle imprese individuali dei beni strumentali**. Questo perché, nell'attuale fase di crisi, piccolissime aziende, perlopiù a conduzione familiare, sono costrette a chiudere. Ed è evidente che se l'imprenditore non intende cedere l'azienda a terzi, ma vuole ricollocare l'immobile sulla sua sfera professionale o personale, si trova a dover pagare cifre esose per un bene che, in moltissimi casi, è già di sua proprietà nonché per la sua abitazione.

Inoltre sono decisamente da rivedere i parametri relativi alle **società di comodo** ed a quelle **non operative**. Considerata la crisi economica, gli indici di redditività richiesti per essere considerati operativi, visto che l'ultimo aggiornamento risale al 2007, devono essere rivisti al ribasso. I redditi minimi devono essere riconsiderati anche per le pesanti conseguenze sui crediti e sui rimborsi IVA. Parallelamente deve essere riscritta la normativa relativa alle **società in perdita sistemica**, che penalizza molte imprese in questo momento. Le perdite purtroppo non sono frutto di "strane alchimie fiscali", bensì conseguenza inevitabile della dura realtà economica.

Infine, sempre in questa cornice, va rivista la norma che impone alle imprese **l'obbligo di tenuta di contabilità di magazzino** nel caso di superamento, nell'arco di due anni, di ricavi e rimanenze rispettivamente per 1.032.913,8 e 3.500.000 euro. Considerato che queste cifre sono ferme dal 1996, si può pensare di portarle a 5.164.000 euro nel caso dei ricavi e a 8.500.000 euro nel caso delle rimanenze. In questo modo si eviterà un inutile lavoro burocratico a tante aziende che, per il mancato aggiornamento degli importi, oggi sono costrette a tenere una doppia contabilità.

2.RIDURRE IL CARICO FISCALE SU FAMIGLIE E IMPRESE

La pressione fiscale a carico delle famiglie e delle imprese ha raggiunto nel nostro Paese dei livelli di guardia insopportabili, soprattutto a fronte dei servizi di basso valore e qualità che lo Stato troppe volte eroga. Tutto questo instilla nei cittadini un senso di ingiustizia e rappresenta a volte anche l'alibi per chi cerca di evadere il fisco. Noi autonomisti crediamo che l'evasione fiscale vada aggredita con forza e che le tasse debbano essere pagate; ma se vogliamo che i cittadini lo facciano, bisogna riequilibrarne il carico,

aumentando la pressione sulle grandi rendite finanziarie e diminuendola sulle famiglie e sulle realtà virtuose che generano sviluppo e innovazione.

Sempre con lo scopo di garantire liquidità alle aziende non imponendo costi accessori, è necessario rivedere alcune norme sui rimborsi IVA. Innanzitutto **bisogna aumentare da 5mila a 20mila euro l'importo di IVA rimborsabile senza dover fornire garanzie bancarie o assicurative con una durata di 4 anni**. Inoltre bisogna poter riconoscere la virtuosità e quindi l'esenzione dalla presentazione di garanzie per quei soggetti che non hanno ricevuto accertamenti negli ultimi 4 anni; la normativa in vigore prevede che basta una violazione nella vita di un'azienda per perdere detto beneficio.

Considerato poi che negli ultimi anni molti contribuenti, pur esponendo il debito IVA nella dichiarazione dei redditi e le ritenute effettuate nel modello 770, non sono in grado di versarle nei termini previsti, causa mancanza di liquidità e difficoltà di incassare i crediti, **si propone di innalzare il limite per sanzioni di carattere penale da 50 a 150 mila euro**. A questo proposito vi sono varie sentenze che assolvono i contribuenti dal penale nel caso di "oggettive difficoltà del settore". Contemporaneamente si propone invece di colpire più pesantemente chi utilizza crediti inesistenti per pagare le imposte: in questo caso si propone che le sanzioni di carattere penale scattino già dai 20mila euro e non dai 50mila, come previsto invece dalla normativa vigente.

Ma un fisco giusto è anche un fisco che sta dalla parte di chi non è stato pagato e deve recuperare un credito. Oggi, se un creditore decide di rivolgersi alla giustizia, **è costretto a pagare 400 euro di imposta di registro, per la mera registrazione, obbligatoria, del decreto ingiuntivo, oltre all'onorario del legale naturalmente**. E magari non incasserà nemmeno il credito. La nostra proposta è che, una volta accertata la sussistenza di un credito non pagato, l'imposta di registro sia a carico del debitore.

Nel caso di aziende che vantano crediti verso soggetti falliti, qualora vi sia un mancato o parziale incasso del credito, oggi vi è la possibilità di emettere una nota di variazione IVA da parte del creditore ma solo a chiusura della procedura di fallimento. Procedura che dura diversi anni, laddove - statistiche alla mano - le possibilità di recupero del credito sono tra il 10% e il 20%. Per questo **noi proponiamo che la nota di variazione IVA possa essere emessa all'apertura del procedimento**. E che, nel caso di recupero delle cifre spettanti, l'ex-creditore sia obbligato a comunicare la variazione in aumento a rettifica di quella operata in passato.

Così come riteniamo opportuno creare una *white list* delle imprese trasparenti: imprese che, volontariamente, decidono di trasmettere all'Agenzia dell'Entrate, mese per mese, la propria contabilità fiscale. In questo modo l'Agenzia delle Entrate potrà verificare e rilasciare un attestato di "Azienda Fiscalmente Eccellente" per tutte quelle imprese che rispettano ogni mese scadenze e pagamenti, con una riduzione sull'imponibile fiscale a fine anno.

Il fine ultimo deve cioè essere un **nuovo patto tra fisco e cittadini**. Alla cui base vi deve essere una reciproca fiducia. Un patto nel quale il fisco non veda più nei cittadini e nelle imprese soggetti tendenzialmente disonesti. E, a loro volta, i cittadini non vedano più nel fisco un soggetto che non è in grado di distinguere tra contribuente e contribuente, ma lo percepiscano come un'istituzione che, al contrario, è in grado di calarsi nella situazione concreta delle aziende, esercitando l'arte della distinzione e del riconoscimento delle qualità e della correttezza di chi ha di fronte.

Inoltre devono essere riviste alcune prerogative previste in momenti storici completamente diversi da quelli che stiamo vivendo. Ad esempio, si riconosce l'importanza della consulenza notarile, in particolare in questo momento caratterizzato da varie procedure esecutive, ipoteche e pignoramenti, e della figura del Notaio quale pubblico ufficiale, ma contemporaneamente si propone di abrogare la norma che prevede che una percentuale delle imposte riscosse sugli accertamenti, effettuati dagli Uffici dell'Agenzia delle Entrate, relativi agli atti notarili, posta a carico dei contribuenti, debba essere versata alla Cassa Nazionale del Notariato.

3.INCENTIVI E DEFISCALIZZAZIONE PER FAVORIRE RIPRESA ED OCCUPAZIONE

Dall'inizio della crisi l'Italia ha perso il 9 per cento del suo Prodotto Interno Lordo. Un dato che non ha precedenti storici, se non nei due anni successivi alla fine della Prima Guerra Mondiale. Allo stesso tempo la disoccupazione non riesce ad arrestarsi e quella giovanile tocca punte negative da record.

La riduzione della pressione fiscale costituisce una misura strategica per incentivare i consumi e dare così spinta a quei settori che sono in grado di favorire la ripresa e l'occupazione. Cominciando da un settore e dal bene che più gli italiani hanno a cuore: la casa.

È necessario prevedere nei prossimi anni la possibilità **di detrarre fiscalmente non solo le spese per le manutenzioni straordinarie ma**

anche per quelle ordinarie (es. la tinteggiatura delle pareti), una misura che da un lato incentiverebbe l'avvio di molti piccoli lavori e dall'altra favorirebbe l'emersione del lavoro nero.

Un altro obiettivo deve essere quello di dare nuovo slancio al mercato immobiliare. Iniziative che possono andare in questa direzione sono:

- la possibilità di **rateizzazione della restituzione delle agevolazioni ottenute sull'acquisto della prima casa** nel caso in cui questa venga rivenduta entro 5 anni dall'acquisto;
- **l'introduzione di detrazioni fiscali per gli acquisti di case di nuova costruzione fino a 250mila euro**, che oggi hanno imposte di trasferimento più pesanti rispetto ad immobili usati venduti da privati. L'obiettivo è quello di aiutare le aziende edili che hanno problemi di liquidità, anche a causa di un gran numero di unità immobiliari costruite ma non vendute a causa della crisi;
- **l'aumento della detrazione dal 19% al 25% sugli interessi per i mutui per l'acquisto della prima casa**, con un tetto da 4mila a 5mila euro per gli anni d'imposta 2015/2016.

Altrettanto urgente è la riforma **dell'imposta di registro**, soprattutto dopo che tutte le agevolazioni speciali erano state abrogate dal Governo Monti. Mentre, oggi, alcune sarebbe veramente importante ripristinarle, almeno parzialmente, a cominciare da quelle relative a:

- Enti locali che ricorrono agli **espropri per pubblica utilità**. I comuni, ad esempio, quando devono costruire una strada, effettuano una miriade di piccoli espropri. Per ogni singolo esproprio, da quest'anno, va pagata l'imposta di registro proporzionale, facendo peraltro lievitare notevolmente i costi di realizzazione dell'opera. La spesa minima per questi atti è di mille euro solo per l'imposta di registro. L'imposta dovuta risulta inoltre pesante anche nel caso di espropri di importante entità, in quanto l'aliquota è pari al 9% del valore se si tratta di terreno edificabile ed al 12% se agricolo;
- le **lottizzazioni**, sia di iniziativa pubblica che privata, permettono di rendere effettivamente edificabili dei lotti che logisticamente (ad esempio per le dimensioni non regolari) non lo erano. La suddivisione in lotti regolari, risultando le volumetrie di partenza sui singoli proprietari e quelle di arrivo, dopo la lottizzazione, invariate, era considerata come un'operazione fiscalmente tassata in modo agevolato. Dal 2014 il beneficio è stato soppresso e si è arrivati al paradosso che da una parte dovrebbero essere valorizzati i singoli scambi di porzioni di terreno e dall'altra si tassano con l'aliquota del 9 per cento. Abbiamo già proposto di ripristinare

l'agevolazione, per agevolare l'edificazione delle lottizzazioni in difficoltà per la crisi del mondo immobiliare e adesso anche per il pesante carico fiscale;

- gli agricoltori a titolo principale, dopo la modifica introdotta dalla legge di stabilità, nel caso di acquisto di terreni agricoli possono ancora beneficiare dell'imposta fissa. Ma i **contadini part-time**, che nelle **zone montane** come la nostra sono determinanti per il mantenimento del territorio e la tenuta di aziende troppo piccole e poco remunerative per occupare un addetto professionale, dal 2014 non hanno più alcuna agevolazione e pagano un'imposta di registro pari al 12% del valore del terreno. Si tratta spesso di un'agricoltura "eroica", importante per l'integrazione del reddito ma soprattutto per la salvaguardia e il mantenimento del nostro paesaggio anche ai fini turistici. E quindi va reintrodotta una qualche forma agevolativa, se non vogliamo compromettere un equilibrio difficile raggiunto in decenni di duro lavoro.

Su questi punti il PATT è intervenuto, assieme ai colleghi della SVP, in maniera decisa, ottenendo nel caso degli agricoltori professionali il ripristino delle agevolazioni originarie. Nel caso degli agricoltori a part-time e degli espropri pubblici nei mesi scorsi ha presentato diversi emendamenti, accolti sotto forma di ordine del giorno da parte del Governo, che ha assunto un impegno formale ad affrontare seriamente le problematiche che abbiamo sollevato.

Sempre nell'ambito agricolo abbiamo inoltre presentato anche molte altre proposte che riguardano il settore nella sua interezza ed in particolare la necessità di una forte semplificazione. Presenteremo tutte le nostre proposte al **collegato in agricoltura** ed anche al nuovo provvedimento, denominato "**Campolibero**", annunciato a giorni dal Governo. In questa sede è utile ricordare in particolare la proposta di mantenere l'esenzione dal regime IVA per i fatturati inferiori a 7.000 euro annui.

Occorre poi pensare a qualche misura straordinaria per il settore dell'**autotrasporto**, che, da anni, vive una crisi senza precedenti, dovuta da un lato ad una tassazione eccessiva e dall'altro alla presenza di molte forme di concorrenza sleale in particolare per la presenza di aziende straniere europee che effettuano operazioni di trasporto merci sul territorio nazionale in regime di cabotaggio. Le imprese italiane, sotto il peso del continuo aumento dei costi, stanno letteralmente collassando e al loro posto si stanno sostituendo, con il cabotaggio estero, le aziende dei paesi dell'Est Europa sempre più agguerrite e con vantaggi competitivi sul costo del lavoro, delle assicurazioni e del carburante. Occorre un piano straordinario, più volte annunciato dal Governo, se non vogliamo che sparisca un settore importante

per il nostro Paese, con gravi conseguenze per il sistema economico – occupazionale, nonché per la qualità del servizio.

Riteniamo anche doveroso proporre una seria riflessione sulle modalità con cui si sta utilizzando il regime di **concordato preventivo** e sulle pesanti conseguenze che sta producendo. Introdotto con lo scopo di far recuperare i crediti alle aziende, oggi troppo spesso viene utilizzato per evitare, in maniera legale, di onorare i propri debiti. Crediamo che alcuni correttivi vadano introdotti al più presto, ma soprattutto va monitorata attentamente, caso per caso, l'applicazione corretta della norma, per non penalizzare le aziende oneste ed impedire comportamenti furbeschi.

Da ultimo, dobbiamo rivedere la normativa sugli **appalti**, da un lato per far ripartire la macchina dei lavori pubblici, dall'altra per garantire correttezza e trasparenza, infine per agevolare le nostre imprese. Il Governo sta definendo una riforma che si annuncia incisiva e coraggiosa. Attendiamo le proposte del Governo, pronti, sulla base anche del qualificato lavoro portato avanti dal Gruppo consiliare del PATT, ad avanzare quelle proposte migliorative e quei correttivi normativi che gli enti pubblici e i settori produttivi reclamano da anni.

4. EMERSIONE DELL'EVASIONE FISCALE

Oltre alle imposte di registro e agli incentivi per le ristrutturazioni, che darebbero un importante aiuto per far emergere il sommerso fiscale, siamo dell'idea che i tempi siano maturi anche per una nuova **sanatoria fiscale per i redditi d'impresa e di lavoro autonomo**. Per farlo sarebbe necessario ripristinare, per un periodo di un anno, la legge 289/2002, che allora permise il recupero di importanti risorse nel giro di pochi mesi. In questo caso la sanatoria rappresenterebbe una classica politica di riduzione del danno in cui a trarne beneficio sarebbe solo il fisco: non è un condono edilizio che va a legalizzare situazioni che compromettono fortemente il territorio dal punto di vista della tenuta idrogeologica come della bellezza paesaggistica. E non è neppure uno scudo fiscale per il rientro dei capitali, che in passato ha prodotto investimenti che hanno alterato artificiosamente e in maniera scorretta alcuni settori economici. Inoltre, considerate le "difficili condizioni" che caratterizzano la giustizia tributaria, dai giudici part-time ai lunghi tempi di risoluzione delle controversie, sia per piccoli che per grandi importi, si propone una chiusura delle liti fiscali pendenti fino a 200 mila euro. Questo, considerando anche la legge di delega fiscale che prevede una riscrittura del sistema contenzioso tributario, per non rallentare il cambiamento trascinando con sé la pesante zavorra di vecchie controversie.

Sempre da questo punto di vista, bisogna poi dare ai liberi professionisti e alle piccole aziende un tempo congruo per pagare le imposte, non mettendoli nelle condizioni - come a volte purtroppo accade - di cercare forme d'evasione proprio per problemi di liquidità: in caso di omessi versamenti d'imposte esposte in dichiarazione, rilevati incrociando la mancanza dei corrispondenti pagamenti, occorre **aumentare il numero di rate trimestrali previste per il versamento degli importi indicati nelle comunicazioni di irregolarità, portandole da 20 a 25**. Allo stesso tempo bisogna fortemente incoraggiare il ravvedimento operoso per omessi versamenti. Oggi è prevista, nel caso di ravvedimento entro 30 giorni, una sanzione del 3% e del 3,75% nel caso in cui avvenga entro l'anno, dopo il quale la sanzione è del 10% se il pagamento avviene entro 30 giorni dalla contestazione, per passare altrimenti al 30%. Si propone perciò che nel periodo transitorio, cioè tra la fine dell'anno entro cui è ammesso il ravvedimento e la notifica della sanzione, **si possa provvedere comunque con una sanzione del 5%**.

Inoltre è opportuno aggiornare le norme che disciplinano la **deducibilità dei costi dei beni strumentali e dei servizi** per gli agenti di commercio, gli artigiani, i liberi professionisti e gli imprenditori in generale, perché non tengono conto di alcune voci di spesa oggi indispensabili per l'attività e molti importi non sono più aggiornati da anni. Solo per fare un esempio, uno Smartphone, strumento fondamentale per il lavoro di un libero professionista, costa circa 1500 euro annui a fronte di una deducibilità di tale spesa limitata. Stesso discorso vale per gli automezzi strumentali, i viaggi, le spese d'albergo o i ristoranti e soprattutto gli immobili e i depositi.

Anche su quest'ultimo punto il Governo ha preso un impegno formale di valutazione, accogliendo un ordine del giorno in Senato presentato dal PATT.

5. LA DELEGA FISCALE ALLE PROVINCE AUTONOME

La firma dell'intesa che darà attuazione alla delega sulle Agenzie delle Entrate è un fatto importantissimo, perché permetterà alle Province Autonome di Trento e di Bolzano di migliorare la qualità dei servizi erogati e stabilire un nuovo rapporto tra il fisco e il contribuente, a cominciare dall'unificazione dei controlli, per evitare, come spesso accade, che una stessa azienda venga sottoposta allo stesso controllo per diverse volte, perché ogni volta è un ente diverso a realizzarlo.

A fronte di ciò, l'obiettivo principale resta l'attuazione di tutti gli altri aspetti che andavano a comporre l'Accordo di Milano. Quell'Accordo conteneva un primo riferimento, al quale purtroppo non si è mai voluto dar

seguito nonostante le nostre continue sollecitazioni: il **coinvolgimento attivo della Provincia nella gestione di alcune partite fiscali ed in particolare della politica dei controlli**. Cinque anni nei quali lo scenario politico ed economico ha vissuto diversi stravolgimenti, che hanno rinforzato le ragioni e il senso complessivo di un Accordo definito, dagli stessi responsabili del sistema fiscale italiano, assolutamente innovativo e "da esportare": cosa c'è di meglio, in una fase di scarsità di risorse, che far coincidere chi le raccoglie e chi le spende? E cosa c'è di meglio di un territorio di ridotte dimensioni, come la Provincia di Trento, per un progetto pilota dove ogni fase può essere efficacemente monitorata e ogni fenomeno misurato all'unità?

In un contesto come il nostro, di piccole dimensioni, anche un'attesa di qualche giorno in più per una visita medica può essere monitorata. E la rete del volontariato è a maglie così fitte da poter tranquillamente assumere un ruolo attivo in un processo di Governance che ha bisogno del coinvolgimento e della partecipazione di tutti i cittadini e di tutte le Istituzioni.

Tutto questo rappresenterebbe un vantaggio anche sul terreno di **un'organizzazione sempre più efficace dei servizi**: ad esempio, gli sportelli periferici della Provincia potrebbero essere affiancati agli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate, generando così un meccanismo per cui i cittadini potrebbero finalmente avere un **unico interlocutore pubblico**.

In questa sede è utile ricordare anche la situazione **dell'ITEA - Istituto Trentino per Edilizia Abitativa SpA**, che, a causa di recenti modifiche normative nazionali, semplicemente per la sua forma societaria, non gode più di un regime fiscale agevolato ed è costretto quindi ad impiegare parte delle sue risorse per pagare il fisco (in parte poi restituite all'Autonomia provinciale), anziché per costruire ulteriori alloggi a canone agevolato. Su questo terreno siamo fortemente impegnati in un confronto col Governo, che finalmente ha assunto l'impegno politico a risolvere definitivamente una situazione non più sostenibile.

6. DALLA RIFORMA DEL FISCO A QUELLA DEL LAVORO

Una seria riforma del fisco serve per dare forza e sostegno a una riforma del lavoro. Anche in questo settore il nostro sistema produttivo paga il prezzo di una complessità normativa senza uguali in Europa.

Anche sul tema del lavoro presto presenteremo uno specifico documento con le nostre proposte: occorre finalmente dotarsi di norme moderne che agevolino le assunzioni, dobbiamo stimolare gli imprenditori a

puntare sull'innovazione, per aggredire quei mercati internazionali su cui la nostra eccellenza, la qualità dei nostri prodotti possono avere un ruolo da protagonista. Ed è importante che questo progetto metta al centro i giovani, che sono portatori di saperi fondamentali se si vuole innovare sia sul fronte dei processi che dei prodotti.

Per questo è fondamentale che la nostra Provincia sfrutti al massimo l'occasione offerta dal Progetto **Nuova Garanzia Giovani** finanziata con le risorse del Fondo Sociale Europeo, utilizzandolo come volano per creare nessi sempre più stringenti tra la scuola e il lavoro, a cominciare da quell'apprendistato che, nell'ultimo provvedimento del Governo in materia di lavoro, ha trovato finalmente un migliore (anche se ancora perfezionabile) inquadramento normativo. È essenziale per noi, e su questo ci impegneremo nelle sedi parlamentari, che l'Apprendistato venga esteso anche al penultimo anno del ciclo scolastico; che le aziende possano stipulare contratti che possano durare per 1-2 anni dal momento del diploma; che cioè il giovane abbia dalla sua un periodo di tempo utile non solo per l'apprendimento base dei rudimenti lavorativi, ma per diventare un vero e proprio lavoratore specializzato in grado di competere sul mercato del lavoro.

Il caso della Germania agli inizi degli anni Duemila, uscita in maniera molto forte da una grave crisi grazie a una robusta e intelligente riforma del lavoro, deve farci riflettere.

Dobbiamo cioè costruire norme che tengano conto delle specificità di alcuni settori, delle logiche che ne regolano l'esistenza. Come nel caso dell'agricoltura e del turismo. Nel primo la forza lavoro è legata non solo alle stagioni del raccolto, ma anche a quelle delle condizioni meteorologiche e climatiche che influiscono anche sulla forza lavoro necessaria per una sola giornata, soprattutto con i prodotti che mirano all'eccellenza. Il turismo, parimenti, deve far fronte al bisogno di offrire servizi sempre di qualità. L'assenza di un dipendente per malattia, soprattutto nelle piccole e medie strutture, può fare alcune volte la differenza.

Le norme devono calzare rispetto a queste esigenze. Facendo in modo che le assunzioni quotidiane non siano complicate, anche per evitare che qualcuno possa decidere di ricorrere al lavoro nero.

Dobbiamo poi **premiare i soggetti virtuosi**. Quelli che puntano sui giovani, che investono una percentuale fissa del proprio fatturato in ricerca e innovazione. Quelli che hanno il merito di scommettere su quei segmenti e ambiti produttivi quali hi-tech e green economy. Dobbiamo agevolare ad esempio chi assume giovani laureati che sanno più lingue e che possono

aiutare le aziende ad affrontare i mercati esteri che oggi offrono ancora molti spazi.

Dobbiamo lottare con sempre più forza contro la contraffazione dei nostri prodotti venduti sui mercati stranieri. Un danno economico immane, soprattutto nell'agroalimentare: un costo per il nostro Paese non più sostenibile.

CONCLUSIONI

Il fisco rappresenta una vera e propria cartina di tornasole per stabilire se un paese è davvero giusto, unito, solidale e se le sue Istituzioni sono al servizio dei cittadini.

Solo con un fisco equo ci può essere un Paese equo, solo con un fisco equo un paese può dirsi compiutamente moderno. **E la riforma del fisco costituisce oggi la base per un nuovo patto tra istituzioni e società.**

Perché l'Italia è un Paese che possiede straordinarie risorse imprenditoriali, ma che troppe volte non possono liberare tutta la loro potenzialità. Molto dipende da quest'insieme di regole paludate, dall'atteggiamento di diffidenza con cui lo Stato si relaziona con i cittadini.

Noi autonomisti crediamo che questa sia la stagione in cui vanno premiati i meritevoli e i responsabili. Aiutando i primi ad emergere, dotandoli di strumenti e regole che permettano loro di prosperare, di far valere i loro talenti, la loro capacità di generare benessere e opportunità per sé e per gli altri. E poi sostenendo i territori, affinché siano artefici e protagonisti del loro destino, delegando sempre più competenze e responsabilità.

Perché se c'è una cosa che la globalizzazione ci ha insegnato, è che la sfida non ammette la possibilità di un pareggio, ma solo vittorie o sconfitte.

Vincono quei territori che riescono a far valere la propria vocazione economica, produttiva, ideale, culturale. Vincono perché per le identità territoriali che riescono a compiersi sotto ciascuno di questi aspetti, la globalizzazione è soprattutto il grande mercato globale.

Perdono quei territori che invece non riescono a fare questo. Questi luoghi cedono la loro identità per essere trasformati in posti tutti uguali, omologati e omologanti, di coltura e di crescita degli interessi altrui.

Il Trentino, proprio per la sua storia di coesione sociale, indipendenza, autogoverno, è il territorio che meglio di qualunque altro può accettare e vincere la sfida di territorio che non si fa sfruttare, ma che sfrutta le opportunità offerte dalla globalizzazione.

Per farlo però abbiamo bisogno di una seria riforma del fisco e del mercato del lavoro. Abbiamo bisogno della delega fiscale alla Provincia e di vincere le partite complessive per la salvaguardia e la crescita della nostra autonomia, della nostra specialità.

È questo l'orizzonte verso cui tendiamo, la bussola che guida il nostro agire quotidiano, il senso e lo scopo dell'azione politica autonomista in questi anni così difficili, ma anche, come ci auspichiamo, prossimi rispetto a sfide importanti e a nuove straordinarie opportunità di crescita e di sviluppo.

Per il bene del nostro Trentino. Per renderlo sempre più forte, sempre più competitivo all'interno di un sistema nazionale finalmente moderno ed efficiente.

Sen. Franco Panizza
Ottobre

On. Mauro